

"I militari in Iran."

di Maurizio Cremasco

La difficoltà più evidente di ogni tentativo di analisi dell'attuale realtà iraniana è rappresentata dalla scarsità delle fonti di informazione. Ciò è tanto più vero se si tratta di analizzarne gli aspetti "militari" e se si cerca, quindi, di capire l'attuale posizione e ruolo delle forze armate nella struttura di potere e nella società post-rivoluzionaria della Repubblica Islamica, e di valutare come e in quale misura il conflitto con l'Iraq abbia inciso e incida su tale ruolo. In questo caso, alla scarsità delle fonti si somma l'incertezza e la poca credibilità delle notizie disponibili. Infatti, la segretezza che in qualsiasi paese del mondo circonda in maniera più o meno diffusa tutto ciò che riguarda le attività militari tende, in situazione di guerra, a diventare totalizzante, mentre ciò che è pubblicato risente delle esigenze della propaganda, con effetti perversi sulla attendibilità delle informazioni. Così, il conflitto con l'Iraq che avrebbe potuto fornire utili indicazioni, finisce per trasformarsi in un ulteriore ostacolo alla ricerca.

Sotto il regime di Reza Pahlavi le forze armate godevano di una posizione di rilievo e di prestigio nell'ambito della società iraniana. Basterebbe esaminare le spese militari dal 1970 al 1980 e i faraonici programmi di acquisizione di armamenti --tra i più sofisticati che gli Stati Uniti e i paesi europei erano in grado di offrire-- per rendersi conto dell'importanza che lo Scià assegnava alla modernizzazione ed efficienza dello strumento militare nel quadro della sua politica di potenza nella regione del Golfo. (Vedi allegato A). In effetti, la quantità e la qualità degli armamenti acquistati andava ben oltre le necessità di difesa dell'Iran ed era superiore alle capacità stesse dei militari iraniani di gestirli sul piano operativo e

tecnico senza l'aiuto di istruttori, consiglieri e personale dei servizi di manutenzione delle industrie dei paesi fornitori.

La rivoluzione islamica segnava un profondo mutamento nell'atteggiamento del nuovo regime verso le forze armate, con un evidente ridimensionamento del loro ruolo sia in politica interna che in politica estera. Epurazioni, processi, imprigionamenti ed esecuzioni, nel quadro di una filosofia politica e sociale fortemente permeata di fanatismo religioso (quindi opposta alla concezione "laica" della funzione delle forze armate), portavano i militari a una netta perdita di potere e a una progressiva perdita di identità (1), mentre parallelamente crescevano l'importanza e i compiti dei guardiani della rivoluzione e delle milizie popolari (2). Una perdita che la guerra con l'Iraq anziché colmare, rendeva più evidente.

E' vero che la nuova Repubblica si trovava costretta a perdonare e scarcerare un certo numero di militari (in particolare dell'Aeronautica e della Marina le quali, per il loro più elevato livello tecnico, risentivano maggiormente della mancanza di personale qualificato), ma è anche vero che complessivamente nel corso della guerra il ruolo delle forze regolari, soprattutto dell'Esercito, appariva marginale rispetto a quello dei "pasdaran" e dei miliziani. Infatti, erano questi ultimi nella fase iniziale dell'invasione irachena a difendere strenuamente le città di frontiera, ed erano ancora loro, nelle operazioni militari del 1983, a costituire il nerbo dell'offensiva iraniana e il grosso degli attacchi suicidi "a ondate successive", subendo forti perdite. E sono infine ancora le guardie rivoluzionarie a formare la punta di lancia della presenza militare iraniana in Libano.

Si tratta di un ruolo che appare meno transitorio di quanto si sarebbe potuto anticipare. Si sarebbe potuto pensare che, esaurita la loro funzione nel momento di rottura del vecchio sistema e di assestamento iniziale del nuovo ordine, i guardiani della rivoluzione (come avvenne per i partigiani italiani alla fine del

secondo conflitto mondiale) avrebbero cessato di esistere: in parte rinviiati alle precedenti occupazioni, in parte assorbiti nel corpo delle forze armate regolari, certo rinnovate e diverse rispetto al modello imperiale, ma pur sempre dotate delle caratteristiche tipiche degli organismi militari nazionali istituzionali.

Tale ruolo pone dei problemi e apre alcuni interrogativi. E' evidente, prima di tutto, che si tratta di un ruolo che non esclude la necessità dell'esistenza delle forze armate. I "pasdaran" possono certo svolgere molti dei compiti delle forze di terra, ma non possono sostituirsi interamente alle forze armate. L'Aeronautica e la Marina non consentono simili sostituzioni ed è logico ritenere che esse siano rimaste sostanzialmente le stesse, sia pure con differenti motivazioni e un nuovo patriottismo, del periodo dello Scià. Piloti, marinai e specialisti delle due armi sono probabilmente ancora gli stessi passati attraverso le scuole di volo statunitensi o addestrati dagli istruttori e dai tecnici americani in Iran.

D'altra parte, appare logico che le forze armate puntino a riacquistare una solida base di legittimità, come unica struttura e strumento privilegiato a cui assegnare il compito della difesa del Paese e del perseguimento degli obiettivi di politica estera della Repubblica. Una legittimazione che significherebbe riacquistare un posto importante tra le componenti della società iraniana, con la possibilità di poter maggiormente influire sulle scelte di politica internazionale del Governo.

E' difficile dire se e in che misura i militari siano riusciti a riprendere almeno parte delle loro antiche prerogative. E' possibile che i tempi non siano ancora maturi per un loro tentativo di riaffermazione e che essi preferiscano attualmente rimanere in una posizione di attesa nella prospettiva che il dopo-Khomeini consenta maggiori margini di manovra. Ma, anche nell'ipotesi di un periodo di attesa, è possibile immaginare un'attività di preparazione del terreno, sia pure mantenendosi rigidamente all'interno dell'attuale

struttura di governo degli Ayatollah? E' possibile che l'azione punti a resistere alle tendenze più radicali e teocratiche della Repubblica Islamica e alla preparazione dei presupposti per un governo più attento al ruolo delle forze armate (3)? E' impossibile oggi rispondere a questi interrogativi. E' presumibile che i militari non siano molto soddisfatti delle conseguenze e delle ripercussioni sull'efficienza delle forze armate del prolungamento del conflitto con l'Iraq e che essi vedrebbero con favore una soluzione politica che, con il ripristino dei confini nazionali, consentisse di chiudere onorevolmente la partita e di dedicare tutto l'impegno all'opera di ri-modernizzazione dello strumento militare. Inoltre, la fine della guerra permetterebbe probabilmente il ridimensionamento del ruolo dei guardiani della rivoluzione. Ed è anche presumibile che i militari non siano molto soddisfatti dell'impiego dei metodi del terrorismo internazionale e dell'appoggio a gruppi rivoluzionari in altri paesi come strumenti di politica estera (4), soprattutto per l'immagine dell'Iran che tali sistemi proiettano nel mondo. Vi è certo tra i militari iraniani l'aspirazione a un Iran forte, in grado di svolgere un ruolo di potenza nella regione del Golfo, ma attuato attraverso la creazione e l'eventuale utilizzazione di uno strumento militare moderno ed efficiente e non attraverso l'uso del terrorismo. Così è impossibile dire se esista oggi una opposizione militare al regime e se essa si manifesti apertamente nelle sedi in cui ciò è legittimo o in modo indiretto (se non proprio in termini di resistenza passiva) attraverso il ricatto implicito nella riaffermazione che solo forze armate regolari adeguatamente armate ed addestrate rappresentano un credibile strumento in grado di soddisfare le esigenze di sicurezza del Paese e di pesare sul piano regionale e internazionale.

Ma vi è un altro problema che indirettamente gioca a favore delle forze armate: quello della modernizzazione. Si tratta, in effetti, di un problema che se nel breve periodo può essere almeno parzialmente risolto, rifacendosi alle enormi quantità di armi acquistate durante il periodo dello Scià, utilizzando al meglio le

conoscenze tecniche del personale specialista di manutenzione e adottando ampiamente il metodo della "cannibalizzazione" (ossia usando le parti di un mezzo già inefficiente per metterne un altro in grado di essere impiegato), nel lungo periodo esso non potrà essere ignorato, specie considerando che gli altri paesi del Golfo continuano a dotarsi di armi sempre più moderne.

Per esempio, l'Iraq ha acquistato dalla Francia i caccia-bombardieri "Super-Etendard", armati di missili aria-superficie "Exocet". Il Kuwait si è dotato del caccia "Mirage" F-1C. L'Arabia Saudita, oltre all'acquisto del caccia americano F-15 e dei carri armati francesi AMX-30, ha di recente concluso con il Governo di Parigi un contratto per la fornitura del sistema missilistico superficie-aria "Crotale".

Se l'Iran non vuole rinunciare, come in passato, a proiettarsi nel Golfo come potenza "egemone" non può permettersi di trascurare il livello di efficienza e di sofisticazione tecnologica del suo strumento militare. A meno che il nuovo regime non intenda basare la sua politica militare sulle masse fanatiche dei guardiani della rivoluzione e delle milizie del popolo, con l'appoggio delle forze armate regolari nei settori e nei compiti più tecnici e specialistici.

Tuttavia, anche in questa seconda ipotesi, il problema della modernizzazione dovrà essere affrontato, sia pure a un livello minore di esigenze militari e quindi di sistemi d'arma e di equipaggiamenti.

Ma la questione della modernizzazione apre il problema della scelta dei paesi fornitori. Sembra infatti escluso, in una prospettiva di medio-lungo periodo, lo sviluppo di una industria degli armamenti iraniana capace di consentire un progressivo sganciamento dalla dipendenza estera.

Escludendo anche per il futuro un miglioramento delle relazioni con gli Stati Uniti tale da consentire una ripresa dell'assistenza militare (sembra comunque che vi siano stati dei cauti sondaggi da parte dell'Iran per una ripresa della

fornitura di armi e/o di parti di ricambio), le scelte di Teheran potranno volgersi in tre direzioni:

- l'Unione Sovietica: la decisione di rivolgersi a Mosca avrebbe il significato di una chiara scelta di campo e andrebbe contro le ripetute affermazioni del governo e dello stesso Khomeini che l'Iran intende mantenere la più rigida equidistanza tra le due superpotenze.⁽⁵⁾ Comunque, a parte le ripercussioni internazionali, essa finirebbe forse per creare più problemi di quanti ne possa risolvere (almeno nel medio periodo). Anche se, come già detto, le forze armate iraniane dispongono di una certa quantità di materiale militare sovietico (è quindi probabile che i contatti verranno mantenuti per la fornitura delle necessarie parti di ricambio), trasformare totalmente le attuali dotazioni da armamento americano ed europeo ad armamento di produzione sovietica creerebbe non pochi problemi tecnici e logistici, complicherebbe l'addestramento, esalterebbe la mancanza di interoperabilità, con la conseguenza di una drastica riduzione dell'efficienza delle forze armate. Inoltre, sarebbe necessaria la presenza in Iran di un certo numero di istruttori e tecnici sovietici e ciò potrebbe non essere per la Repubblica Islamica politicamente e socialmente accettabile.

- I paesi europei: già fornitori in passato delle forze armate iraniane, i paesi europei (Gran Bretagna, Italia e in misura minore Francia e Repubblica federale tedesca) sono in posizione più vantaggiosa per diversi motivi. Vi sono stati espliciti riferimenti da parte di dirigenti del nuovo regime a una ripresa dei contatti giustificata dal fatto che tali paesi avrebbero ormai abbandonato le loro antiche ambizioni imperialistiche. Gli eventuali negoziati per la vendita di armi europee potrebbero essere condotti su basi puramente commerciali e le commesse non sarebbero gravate da particolari condizionamenti di carattere politico o dalla richiesta di contropartite, in termini di diritti di utilizzazione delle infrastrutture militari o di allineamento sulle posizioni di politica estera del paese fornitore. In caso di crisi

regionale o di particolari necessità di difesa è meno probabile che i paesi europei adottino severe misure di embargo dei ricambi. Comunque, anche in questo caso, sarebbe più facile trovare delle vie più o meno legali, per evitare il blocco totale degli approvvigionamenti e, inoltre, l'atteggiamento europeo potrebbe non essere unanime (6). D'altra parte, gli europei sono i soli, insieme alle due superpotenze e ad Israele, capaci di fornire sistemi d'arma di elevato livello tecnologico e di offrire vantaggiosi accordi di coproduzione o di produzione su licenza.

- I paesi del Terzo Mondo: negli ultimi anni si è verificata una evidente tendenza alla proliferazione delle industrie degli armamenti nei paesi del Terzo Mondo. L'Iran potrebbe seguire l'esempio di altri paesi mediorientali (l'Iraq, la Libia, l'Abu Dhabi) e rivolgersi a questi nuovi fornitori. Una prima indicazione in questo senso si è già avuta con la conclusione di una serie di piccoli contratti con l'India (valore stimato 17 milioni di dollari) per 4.000 jeeps, un imprecisato numero di autocarri, 10 mila tende, etc. Inoltre, nel 1980 negoziati erano stati intrapresi per la fornitura di materiale pesante (7).

In sintesi:

- gli Stati Uniti appaiono, almeno nel breve periodo, una scelta impossibile, a meno di radicali mutamenti nella situazione politica interna

- l'Unione Sovietica continuerà ad essere un possibile fornitore, ma non senza precisi limiti, poichè (a parte quanto detto in precedenza sulla politica iraniana verso Mosca) è ragionevole supporre che l'Iran intenda evitare una nuova dipendenza con un'altra superpotenza. Tuttavia, con il proseguimento del conflitto con l'Iraq, l'assistenza di Mosca potrebbe essere richiesta non solo per invio di ricambi e munizioni, ma anche per facilitare l'invio di armi e munizioni da altri paesi. Infatti, già nella fase più calda della guerra, l'Unione Sovietica avrebbe rifornito l'Iran di cherosene per velivoli a reazione e consentito l'attraversamento del suo spazio aereo al Boeing 747 iraniani carichi di

equipaggiamenti, munizioni e medicinali provenienti dalla Libia, dalla Siria e dalla Corea del Nord.(8)

- I paesi europei godono di una posizione teoricamente privilegiata, sia come ex-fornitori; sia perchè in grado di fornire armamenti tecnologicamente sofisticati e un'assistenza tecnica di alto livello; sia perchè sono più difficilmente identificabili come aperti "nemici" della rivoluzione islamica; sia perchè le loro forniture di armi possono avvenire al di fuori del contesto della contrapposizione Usa-Urss e sono quindi prive di particolari connotazioni ideologiche o politiche; sia, infine, perchè rivolgersi ad essi non rappresenterebbe per l'Iran una scelta di campo così evidente come nel caso di una nuova assistenza militare da parte di Mosca o Washington.

- I paesi produttori di armi del Terzo Mondo potranno inserirsi nel mercato iraniano, per svolgervi un ruolo integrativo (più difficilmente suppletivo) con la fornitura di sistemi d'arma di minore livello tecnologico. Tuttavia, non si deve dimenticare che anche i paesi occidentali (dagli Stati Uniti alla Svezia, dalla Francia all'Italia) negli ultimi anni hanno dedicato particolari sforzi alla progettazione e produzione di armi specificatamente concepite per gli eserciti dei paesi in via di sviluppo. I produttori del Terzo Mondo dovranno quindi competere con i produttori dei paesi industrializzati e in questa competizione le ragioni di ordine politico potrebbero avere maggior peso delle reali esigenze militari e dei vantaggi di ordine tecnico e operativo.

Infine, come già detto, almeno finchè durerà il conflitto con Bagdad, l'Iran potrà essere costretto a rivolgersi ai paesi che, in possesso delle stesse armi di produzione americana ed europea, siano disponibili a venderne una parte o a fornire il munizionamento e i ricambi. (In effetti, sembra ormai confermato che Israele avrebbe inviato a Teheran materiale militare) (9).

In una intervista del marzo 1980, l'allora ministro della difesa Mustafa Chamram tracciava i lineamenti del futuro modello di sviluppo dello strumento

militare iraniano. Le nuove forze armate della Repubblica Islamica avrebbero unito all'efficienza dell'esercito israeliano il fervore religioso dell'armata di Cromwell. La loro consistenza sarebbe stata ridotta, dando vita a una diversa struttura articolata principalmente su un limitato numero di effettivi (tecnici e specialisti delle varie armi) e su un esercito di riservisti. Tali forze sarebbero state appoggiate dalle guardie rivoluzionarie (20-30 mila uomini all'inizio del 1980) e dalla mobilitazione di 20 milioni di uomini in grado di condurre una guerra di popolo, nel contesto di una difesa territoriale approssimativamente assimilabile al sistema difensivo di tipo jugoslavo e svizzero. (10) -

Si trattava di un programma di ristrutturazione complesso, che avrebbe dovuto superare le resistenze delle forze armate regolari e le ambizioni delle guardie rivoluzionarie; e che avrebbe richiesto una capillare organizzazione per la mobilitazione generale e il richiamo dei riservisti. D'altra parte, appariva velleitaria la istituzione di una difesa di tipo territoriale, necessariamente basata su una forte coesione popolare, in un paese religiosamente e settariamente frammentato e in cui, esiste, endemica, una dissidenza armata nelle regioni del Kurdistan, del Khuzistan e del Baluchistan.

Non si sa se e eventualmente in quale misura tale ambizioso programma sia stato realizzato. Diversi fattori potrebbero aver influito sui tempi e sulle modalità della sua attuazione: il protrarsi e l'inasprirsi della guerra con l'Iraq; l'opposizione dei militari poco propensi a un ridimensionamento della loro struttura e dei loro compiti; l'oggettiva difficoltà di istituire un efficiente sistema basato sui riservisti in un paese profondamente illetterato e nel quale il livello di coloro che tentano di evitare illegalmente il servizio militare appare ancora particolarmente elevato (11).

L'impressione che comunque si ricava dalle scarse notizie di cui si dispone è quella di una immutata importanza del ruolo delle guardie rivoluzionarie,

che sembrano porsi sempre più chiaramente come un organismo autonomo e indipendente rispetto alle forze armate regolari e della esistenza di una frizione tra le due strutture, imprecisabile nella sua portata, ma tale da spingere lo stesso Khomeini a sottolineare l'esigenza della loro unità di spirito e di intenti (12).

Non mi sembra si possa andare oltre a queste brevi note e osservazioni. La chiave di ciò che le forze armate rappresentano oggi e potranno rappresentare domani è racchiusa nello sviluppo di tre eventi tra loro solo in parte collegati: la conclusione della guerra con l'Iraq; l'evoluzione del regime iraniano dopo la morte di Khomeini (ammesso che essa possa realmente portare a una svolta nell'assetto politico e sociale della Repubblica maggiormente favorevole ai militari); la linea di politica estera che l'Iran adotterà nella regione del Golfo e in ambito internazionale, specie per quanto riguarda i rapporti con i paesi possibili fornitori di armamenti.

N O T E

(1) Dopo le feroci purghe del dopo-rivoluzione, il regime ha creato un corpo di "commissari" religiosi inserito tra gli ufficiali e la truppa.

(2) I guardiani della rivoluzione dispongono di un proprio bilancio, di un sistema di reclutamento separato da quello dell'esercito, di un proprio servizio "intelligence" e di pubblica informazione e di un proprio ministero. Oltre a combattere insieme all'esercito essi sono responsabili del mantenimento dell'ordine e della sicurezza interna. Recentemente hanno iniziato anche a costruire unità navali. Tra le milizie popolari gioca un ruolo importante la Brigata "Martire Baseej" formata da circa 500.000 giovanissimi volontari votati al sacrificio.

(3) Sulla possibilità di un golpe militare e sui tentativi falliti del periodo iniziale del nuovo regime cfr. Elaine Sciolino, *Iran's durable revolution*, Foreign Affairs, vol. 16, n. 4, 1983, p. 915.

(4) Sulla disponibilità dell'Iran in questo senso cfr. E. Sciolino, op.cit. p. 909.

(5) Sulle relazioni tra l'Iran e l'Unione Sovietica e sul loro futuro cfr. E. Sciolino, op. cit. pp. 910-912 e Shahram Chubin, *The Soviet Union and Iran*, Foreign Affairs, vol. 16, n. 4, 1983, pp. 921-949.

(6) Nonostante il conflitto Iran-Iraq, la Francia decideva di non sospendere l'invio dei velivoli "Mirage" F-1C acquistati da Bagdad nel 1979. I primi quattro dei 36 ordinati erano spediti in Iraq nel febbraio 1981. Cfr. *Strategic Survey 1980-1981*, IISS, Londra, 1981, p. 52.

(7) Cfr. *Défense et Diplomatie*, n. 30, 25 agosto 1980 e *International Defense Review*, n. 5, 1980, p. 766.

- (8) Cfr. Aviation Week and Space Technology, 3 novembre 1980, p. 27.
- (9) Cfr. International Herald Tribune, 27 luglio 1981, 28 luglio 1981, 22-23 agosto 1981 e 24 agosto 1981.
- (10) Cfr. Jonathan C. Randal, Iran seeks balanced stand on superpowers, International Herald Tribune, 22-23 marzo 1980.
- (11) Il fenomeno spingeva il Comitato Difesa del Parlamento Iraniano a rivedere la legge sulla coscrizione obbligatoria, rendendola maggiormente restrittiva. Cfr. MEED, 27 agosto 1982, p. 21.
- (12) Cfr. MEED, 11 giugno 1982, p. 21.

- (8) Cfr. Aviation Week and Space Technology, 3 novembre 1980, p. 27.
- (9) Cfr. International Herald Tribune, 27 luglio 1981, 28 luglio 1981, 22-23 agosto 1981 e 24 agosto 1981.
- (10) Cfr. Jonathan C. Randal, Iran seeks balanced stand on superpowers, International Herald Tribune, 22-23 marzo 1980.
- (11) Il fenomeno spingeva il Comitato Difesa del Parlamento iraniano a rivedere la legge sulla coscrizione obbligatoria, rendendola maggiormente restrittiva. Cfr. MEED, 27 agosto 1982, p. 21.
- (12) Cfr. MEED, 11 giugno 1982, p. 21.

ALLEGATO A

I BILANCI DELLA DIFESA E LE IMPORTAZIONI DI ARMI

Secondo i dati raccolti da varie fonti, il bilancio militare dell'Iran dal 1970 al 1980 ha avuto l'andamento riportato nella seguente tabella:

Anno	F O N T I				
	SenatoUSA (1)	ACDA (2)	IISS (3)	SIPRI (4)	ALTRE (5)
69-70	880	1.828	594		
70-71	1.065	2.045	779	1.906	58.349
71-72	1.375	2.505	1.023		78.593
72-73	1.525	3.093	1.189		100.941
73-74	3.680	3.720	2.096		136.340
74-75	6.325	6.303	3.224		218.000
75-76	8.925	8.646	10.405	10.168	553.000
76-77	9.400	9.521	9.500	11.031	566.400
77-78		8.747	7.894	8.902	562.480
78-79	9.940	10.598	9.942	9.506	700.400
79-80	4.000		4.200	4.943	280.000

NOTE:

L'anno fiscale iraniano va dal 21 marzo di un anno al 20 marzo dell'anno successivo.

(1) In milioni di dollari correnti. Esclusi i due dati riferiti al 1978-79 e 1979-80 (fonte: Middle East Economic Digest 27 luglio 1979, p. 23), i valori sono stati estratti da "Us military sales to Iran" rapporto al Sub-committee on Foreign Assistance del Committee on Foreign Relations, Senato Usa, Washington USPGO, 1976, p. 13.

(2) In milioni di dollari correnti. Fonte: World Military Expenditure and Arms Transfers 1969-1978. Arms Control and Disarmament Agency, Washington, 1980, p. 52.

(3) In milioni di dollari correnti. Fonte: The Military Balance 1970-1971, 1971-1972, 1975-1976, 1979-1980. The International Institute for Strategic Studies, Londra, 1970, 1971, 1975, 1979, pp. 110, 60, 77, 94.

(4) In milioni di dollari a prezzi costanti 1978 e a tassi di cambio 1978. Fonte: SIPRI Yearbook 1980, Stoccolma, 1980, p. 21.

(5) In milioni di rials. Fonte: The Middle East and North Africa, Europa publications, Londra. The Middle East Annual Review, The Middle East Review Company limited, Sussex, Gran Bretagna. The Middle East Contemporary Survey, ed. da Colin Legum, Londra. Middle East Economic Digest, 27 luglio 1979, p. 23.

Nonostante le evidenti ed ampie discordanze tra singoli valori, è possibile rilevare, confrontando le varie serie di dati, una sostanziale coincidenza nell'andamento delle variazioni annuali di bilancio, con l'unica eccezione dei totali forniti dall'Istituto di Studi Strategici di Londra (IISS) per gli anni 1975-76 e 1976-77. D'altra parte, vi è una certa consistenza anche nei "trends" percentuali di aumento o diminuzione dei bilanci. Ciò consente di condurre un'analisi dello sviluppo delle spese militari dell'Iran sostanzialmente attendibile nelle sue valutazioni.

Il primo consistente incremento del bilancio della difesa iraniano si registrava all'inizio degli anni '70 (1). La decisione della Gran Bretagna di ritirarsi entro il 31 dicembre 1971 dall'area a est di Suez - con tutto ciò che significava come fine di una presenza militare attiva e quindi abbandono dell'impegno di difesa della regione del Golfo - spingeva lo Scià Reza Pahlavi a imprimere nuovo impulso alla sua ambiziosa politica regionale, puntando a fare dell'Iran la nazione in grado di colmare il vuoto di potenza lasciato dagli inglesi.

Sul piano esterno tale politica portava all'occupazione (novembre 1971) delle tre isole (Abu Musa, Grande Tunb e Piccola Tunb) all'imbocco del Golfo - una dimostrazione della capacità delle forze armate iraniane di condurre operazioni anfibia che poteva servire da monito ai paesi della regione - e all'offerta di assistenza militare all'Oman nella sua lotta contro la guerriglia nel Dhofar (2). Sul piano interno essa si concretizzava in un vasto programma di potenziamento militare. Nel bilancio 1971-72 la priorità era assegnata alle spese militari, che registravano un aumento superiore anche alle spese per lo sviluppo.

Il 1968 e il 1969 erano stati gli anni degli acquisti del caccia-bombardiere F-4D "Phantom" e degli elicotteri UH-1D dagli Stati Uniti, e degli elicotteri AB-205 e AB-206 dall'Italia e "Super-Frelon" dalla Francia. Il 1970 era stato l'anno dei contratti con gli Stati Uniti per gli aerei da trasporto C-130H "Hercules", con la Gran Bretagna per i missili terra-aria "Rapier" e con l'Italia per gli elicotteri pesanti CH-47C "Chinook". Ma il 1971 e il 1972 erano gli anni del primo vero "boom" della modernizzazione militare iraniana, con una serie di commesse di armi particolarmente significativa per quantità e qualità. Ed era l'inizio di quella relazione speciale e privilegiata tra Iran e Stati Uniti, sul piano delle forniture di materiale bellico, che sarebbe durata fino al 1979 - sia pure con un momento di flessione durante la presidenza Carter - che avrebbe aperto alle industrie di armamenti statunitensi un mercato estremamente vantaggioso e che avrebbe condotto in Iran migliaia di tecnici civili e di istruttori militari americani sulla scia di un ammodernamento tecnico che le forze armate iraniane non erano in grado di gestire da sole. Gli ordini agli Stati Uniti comprendevano (valore totale superiore ai 2 miliardi di dollari, sia pure diluito nell'arco di diversi anni): 211 cacciabombardieri (70 F-4E e 141 F-5E), 6 velivoli da ricognizione marittima P-3C "Orion", 6 aerei da trasporto e rifornimento in volo Boeing 707-320, 20 aerei da trasporto C-130, 287 elicotteri Bell 214 "Huey Plus" e 202 elicotteri Bell AH-1J "Sea Cobra"; inoltre, missili anticarro TOW, missili terra-aria "Hawk". A queste commesse si sommano i contratti - che nonostante la loro consistenza apparivano modesti rispetto a quelli realizzati dalle industrie americane - con la Gran Bretagna per 800 carri armati "Chieftain" (ultimo prodotto della tecnologia bellica inglese) per un valore di 346 milioni di dollari, compresi pezzi di ricambio,

addestramento ed equipaggiamenti di supporto; per i carri armati leggeri "Scorpion" e i veicoli blindati da ricognizione "Fox" (valore 72 milioni di dollari), e per i 4 hovercraft della classe "Wellington". Infine, i contratti con l'Italia per gli elicotteri SH-3D "Sea-King".

Un secondo, ancora più consistente incremento delle spese militari iraniane si verificava nel periodo 1973-1975 (3), in coincidenza con l'altrettanto consistente aumento del prezzo del greggio. Il 22 dicembre 1973 lo Scià annunciava che i sei maggiori produttori di petrolio del Golfo avrebbero aumentato, dal 1 gennaio 1974, il prezzo del loro greggio. Il "leggero" saudita sarebbe cresciuto da 5,119 dollari a 11,651 dollari al barile. Le entrate iraniane per la vendita del petrolio passavano così dai 4100 milioni di dollari del 1973 ai 17500 milioni del 1974. L'incremento nel periodo 1972-75 era il seguente: (4)

milioni di dollari correnti

1972	2.380
1973	4.100
1974	17.500
1975	18.500

Le nuove entrate consentivano allo Scià di procedere alla seconda fase del programma di potenziamento della macchina militare iraniana, con obiettivi ancora più ambiziosi, ma superiori alle reali capacità delle forze armate iraniane di mantenere e impiegare gli armamenti acquisiti senza il supporto tecnico ed addestrativo dei paesi fornitori; e superiori alle effettive esigenze di difesa dell'Iran.

Agli Stati Uniti che restava il più importante fornitore del mercato iraniano, Teheran ordinava: 80 caccia F-14A (il più moderno e sofisticato intercettore dell'aviazione di Marina statunitense) e relativi 280 missili aria-aria AIM-54A "Phoenix" (il valore del contratto per i soli velivoli era di circa 1800 milioni di dollari); 36 caccia-bombardieri F-4E; 28 caccia-bombardieri biposto F-5E; 12 aerei da ricognizione RF-4E; 7 aerei Boeing 707 da trasporto e rifornimento in volo (oltre ai 6 già acquistati); 12

Boeing 747-131 per la loro trasformazione in aerei cargo militari; 2500 missili aria-superficie e guida elettro-ottica "Maverick"; 222 missili anti-nave AGM-84A "Harpoon"; 516 missili aria-aria AIM-7F "Sparrow"; 634 missili anticarro "Dragon"; 4 cacciatorpediniere della classe "Spruance"; 3 sottomarini della classe "Tang".

Le commesse alla Gran Bretagna comprendevano: 1350 carri armati "Chieftain" (125 "Shir One" e 1225 "Shir Iran"); missili superficie-aria "Rapier" montati su mezzi cingolati; missili anticarro "Swingfire"; radar per la difesa aerea "Blindfire". Quelle alla Francia comprendevano: missili aria-superficie AS-11 e AS-12 per armare gli elicotteri; 12 vedette veloci missilistiche della classe "La Combattente II" (valore circa 60 milioni di dollari). Quelle all'Italia comprendevano la solita serie di elicotteri: 91 AB-206, 6 AB-212 e 22 C-47C (oltre ai 20 già consegnati negli anni precedenti).

Per avere una visione globale delle commesse di Teheran agli Stati Uniti abbiamo raccolto nelle tabelle 1,2 e 3 gli ordini di materiale militare americano per le tre forze armate iraniane al marzo 1976 e il previsto calendario delle consegne.

Alla base delle nuove scelte dello Scià sembrava esservi, oltre alla volontà di consolidare la propria egemonia militare nel Golfo, la preoccupazione per una serie di eventi - la firma del trattato di amicizia e collaborazione tra Iraq e Unione Sovietica (aprile 1972); il colpo di stato in Afghanistan con la presa di potere del gen. Daud e la proclamazione della Repubblica (luglio 1973); l'accordo economico e di sviluppo industriale tra Mosca e Nuova Delhi (novembre 1973); l'appoggio sovietico alla guerriglia in Oman - che, sommati al forte incremento della presenza navale sovietica nell'Oceano Indiano (5), potevano essere interpretati come esplicito tentativo di "accerchiamento" dell'Iran e di penetrazione nella regione da parte dell'Unione Sovietica.

Alcune commesse - i caccia F-14, i cacciatorpediniere della classe "Spruance", i sottomarini della classe "Tang" (a cui sarebbe poi seguito il contratto con la Repubblica federale tedesca per la fornitura di altri 6 sottomarini tipo 209) - indicavano chiaramente che

L'Iran intendeva ampliare il proprio ruolo al di fuori del Golfo, assumendo responsabilità militari anche per l'area nord-occidentale dell'Oceano Indiano e ponendosi come il paese "guida" di un sistema politico regionale autonomo che mantenesse l'Oceano Indiano chiuso alle influenze e ai tentativi di controllo delle sue superpotenze.

Ma la politica dello Scià non mancava di evidenti contraddizioni. Se il ruolo di "chiudere la porta alla penetrazione sovietica" - così lo Scià aveva giustificato la acquisizione delle più sofisticate e moderne delle nuove armi - poteva assicurare a Teheran il pieno appoggio degli Stati Uniti, questo stesso appoggio, e gli stretti legami creati dalla fornitura di armi americane, toglievano ogni credibilità alla pretesa dell'Iran di porsi come punto focale di un sistema politico-militare regionale autonomo, alimentando la diffidenza degli altri paesi del Golfo verso i programmi militari iraniani.

Il terzo incremento del bilancio militare iraniano, dopo il modestissimo aumento dell'anno fiscale 1976-77 (6), si registrava nell'anno fiscale 1978-79. Si trattava di un aumento significativo non tanto per la sua entità (7) quanto per il fatto che seguiva la flessione dell'anno precedente (8) e avveniva in un momento difficile della situazione interna iraniana, che avrebbe richiesto ben altre priorità di spesa.

Nel 1976 si erano verificati i primi sintomi di crisi. Le commesse per nuove armi avevano raggiunto un livello enorme, difficile da sopportare per le rudimentali strutture e capacità tecniche, logistiche, addestrative e amministrative delle forze armate imperiali, superiore alle possibilità di assorbimento dell'economia e della cultura dell'Iran e tale da generare nella società iraniana pericolosi elementi di rigetto.

Gli ordini del 1976 comprendevano, infatti, 110 carri armati leggeri "Scorpion" (oltre i 250 già acquistati), un imprecisato numero di veicoli blindati da ricognizione "Fox", e 175 carri soccorso, tutti di produzione inglese. Inoltre, 160 caccia F-16, 3 velivoli da ricognizione marittima e lotta antisom P-3C "Orion" (oltre ai 6 già acquistati), 424

missili aria-aria "Phoenix" (oltre ai 280 ordinati del 1974), 700 missili aria-aria "Sparrow" e "Sidewinder" e sei batterie di missili superficie-aria "Hawk" migliorati, tutti di produzione americana.

Ma il 1976 era anche l'anno dell'accordo con l'Unione Sovietica per la fornitura di materiale militare, per un valore globale di 414 milioni di dollari, comprendente 500 veicoli blindati da combattimento per la fanteria BMP-1; 200 cannoni semoventi anticarro ASU-85; 200 sistemi antiaerei mobili, radar-asserviti ZSU-23-4; 12.000 missili superficie-aria SA-7 e SA-9 (9).

L'accordo, concluso nel corso della visita a Mosca nel novembre 1976 del ministro della guerra iraniano Toufanian, pur non essendo il primo - già nel 1967 nel quadro della politica di sviluppo della cooperazione economica tra i due paesi, Mosca aveva acconsentito a vendere a Teheran un certo quantitativo di munizioni - appariva inconsueto sia per l'entità del contratto e il tipo di armamento, sia per la posizione apertamente filo-occidentale dell'Iran.

Da una parte, la fornitura di armi, che si inseriva nell'ambito di una più ampia intesa per un approfondimento della cooperazione economica e per un maggiore appoggio finanziario e tecnico dei sovietici allo sviluppo industriale iraniano (10), poteva essere interpretata come un tentativo dell'Unione Sovietica di sfruttare a proprio favore le divergenze che in quello stesso periodo stavano emergendo tra Teheran e Washington proprio sulle questioni delle commesse militari e dei diritti civili. D'altra parte, essa rappresentava per lo Scià - preoccupato per i sempre più stretti legami tra Iraq e URSS (11), per l'aumento dell'attività sovietica nello Yemen del Sud e per l'ulteriore crescita dello spiegamento navale sovietico nell'Oceano Indiano - il coronamento dei suoi sforzi per un miglioramento delle relazioni con Mosca e, nello stesso tempo, il modo di lanciare un segnale di avvertimento all'Amministrazione Carter sulla possibilità di trovare altri fornitori se gli Stati Uniti avessero modificato la loro politica di aiuti militari all'Iran. In effetti, le armi sovietiche, oltre ad aggiungere assai poco alla

capacità militare iraniana, tendevano a rendere più complicati i già complessi problemi addestrativi, tecnici e logistici delle forze armate, accrescendo la mancanza di interoperabilità e standardizzazione dei mezzi.

La stessa riduzione del bilancio della difesa 1977-78 sembrava rispondere più a motivi di politica estera che a una valutazione della esigenza di politica interna di rovesciare, o almeno livellare, il trend di crescita delle spese militari (12).

Il fallimento del tentativo di creare un sistema di sicurezza collettivo degli Stati del Golfo, ispirato e diretto dall'Iran, (13) spingeva lo Scià a ricercare nuove intese, sul piano dei rapporti bilaterali, con i paesi della regione e a tentare di disperdere i loro sospetti e le loro preoccupazioni per la politica estera iraniana, ritenuta ambiziosa e sostanzialmente espansionista. La riduzione del bilancio militare poteva essere così interpretato come un segno di responsabile moderazione teso a facilitare il nuovo corso della politica estera iraniana, presentando l'immagine di un Iran consapevole del suo ruolo, ma anche conscio dei timori che esso poteva sollevare nella regione. Tale decisione si sommava, infatti, al già citato miglioramento delle relazioni con l'Unione Sovietica, al ritiro del contingente di forze iraniane dall'Oman (gennaio 1977), all'impegno dello Scià a rendere il suo regime più liberale, al miglioramento dei rapporti con l'Iraq e l'Arabia Saudita (14).

In effetti, i rischi di una crescita quasi esponenziale delle spese militari, non collegandosi a un effettivo progresso socio-economico, apparivano fin troppo evidenti. I dati della economia - 43% di aumento del prodotto nazionale lordo tra il 1973 e il 1976 e un tasso di incremento della produzione industriale di circa 10% all'anno - nascondevano il sostanziale fallimento dei piani di sviluppo iraniani. Mentre lo Scià parlava di un Iran industrializzato capace di superare la stessa Germania occidentale e di un Giappone teoricamente "povero" rispetto all'Iran, perché privo delle sue risorse naturali e delle sue potenzialità di sviluppo, gli ambiziosi progetti di industrializzazione si sgretolavano, con uno spreco

enorme di risorse finanziarie, sotto i colpi della scarsa capacità tecnica e manageriale, della crescente corruzione, dell'accumulo dei ritardi e delle disfunzioni. Né servivano a sanare la situazione gli ulteriori finanziamenti e l'appoggiarsi a un più elevato numero di tecnici e consiglieri provenienti dall'estero. Alla fine del 1977, l'Ufficio della Programmazione e del Bilancio creato dallo Scià per amministrare e gestire i suoi sogni imperiali non era più in grado di far fronte ai molti problemi che si erano gradualmente accumulati. Inoltre, la crescente inflazione, la rapida urbanizzazione, l'inadeguatezza dei servizi sociali, la scarsità di case e di beni di consumo, l'affollamento delle scuole e delle università, inserivano nel quadro socio-economico del paese ulteriori fattori di fermento, di malessere e di tensione, fornendo un ottimo terreno di coltura per i movimenti di opposizione allo Scià.

Eppure, con una miopia politica che rasentava la cecità, lo Scià proseguiva nel suo programma di potenziamento militare. Il bilancio della difesa del 1978-79 subiva un nuovo aumento, portandosi a un livello addirittura superiore a quello precedente la flessione del 1977. Così, se il 1977 era stato un anno di relativa pausa - gli ordini più importanti comprendevano 7 aerei radar E-3A AWACS e 10.000 missili anticarro "Dragon" dagli Stati Uniti e 4 navi di supporto logistico dalla Gran Bretagna - il 1978, tra commesse finalizzate e contratti in corso di negoziato, dava l'immagine di uno sforzo, per il numero e il tipo dei sistemi d'arma e per il valore dei contratti, al di fuori di ogni logica e privo di una qualsiasi reale giustificazione politica, sia sul piano internazionale che interno. Il quadro, tra contratti già conclusi e contratti in via di definizione, era il seguente: (15)

Stati Uniti - 10 aerei radar per l'aviazione di marina E-2C "Hawkeye".

3 Aerei radar E-3A AWACS (oltre ai sette già ordinati nel 1977)

70 caccia-intercettori F-14 (oltre agli 80 già ricevuti)

140 aerei F-16 (oltre ai 160 già ordinati nel 1976). Si tenga presente che il primo aereo della produzione di

serie aveva volato il 7 agosto 1978 e che le consegne all'Aeronautica americana sarebbero iniziate a settembre.

250 aerei F-18L (questo tipo di velivolo di cui l'Iran aveva finanziato la ricerca e lo sviluppo non era ancora uscito dalle catene di montaggio della Northrop).

11 ricognitori RF-4E (oltre ai 5 ordinati nel 1977 e i 12 già ricevuti).

1000 missili aria-superficie anti-radar AGM-45A "Shrike"

Imprecisato numero di missili aria-aria AIM-9H (per armare i caccia F-16)

Germania oc- 6 sottomarini tipo 209
cidentale 4 fregate tipo 122 (in corso di negoziato. Nello stesso tempo l'Iran negoziava con l'Olanda per 8 fregate della classe "Kortenaer" e con l'Italia per 6 fregate della classe "Lupo").

I dati alla base dell'analisi finora condotta trovano una conferma diretta nei valori delle importazioni di armi da parte dell'Iran per il periodo 1970-78, riportate dall'annuario dell'Agenzia americana per il controllo degli armamenti e il disarmo (ACDA): (16)

Anno	milioni di dollari correnti	milioni di dollari ai prezzi costanti 1977
------	--------------------------------	--

1970	160	247
1971	320	470
1972	525	741
1973	525	700
1974	1.000	1.219
1975	1.200	1.336
1976	2.100	2.221
1977	2.400	2.400
1978	2.100	1.955

Gli Stati Uniti erano i principali fornitori, coprendo oltre il 60% di tali importazioni. Secondo il Dipartimento della Difesa americano le cifre delle effettive consegne di armamenti all'Iran avevano avuto, nel periodo 1972-78, la seguente progressione: (17)

Anno	milioni di dollari correnti
1972	210
1973	240
1974	510
1975	910
1976	1.460
1977	2.240
1978 (*)	2.500 --

(*) primi tre mesi dell'anno.

Il dato significativo non era tanto quello che l'Iran, nel periodo 1972-78 avesse ricevuto dagli Stati Uniti materiale militare per oltre 9 miliardi di dollari, quanto piuttosto che avesse ordinato mezzi ed equipaggiamenti per altri 11 miliardi di dollari. Tutto ciò senza contare le importazioni di armi dalla Gran Bretagna, dalla Repubblica federale tedesca e dall'Italia.

La vittoria della rivoluzione islamica all'inizio del 1979 congelava tutti i contratti in corso di negoziato e le forniture di quelli già approvati, aprendo un periodo di incertezza che si sarebbe concluso con una fitta serie di annullamenti di commesse e la conseguente perdita di milioni di dollari da parte delle industrie degli armamenti americane ed europee.

Il primo bilancio della difesa post-Scià, presentato dal Consiglio rivoluzionario islamico il 15 luglio 1979 - circa 4000 milioni di dollari con una riduzione di circa il 60% rispetto all'anno precedente - era una chiara indicazione della strada che, almeno inizialmente, il nuovo regime sembrava intenzionato a percorrere.

Eppure, ancora nel 1979 gli Stati Uniti esportavano materiale militare in Iran per un totale di 41,5 milioni di dollari. Solo nel 1980 il flusso di armi americane all'Iran cessava completamente (18).

Nel 1980 il capo di Stato Maggiore Iraniano magg. gen. Hadi Shadmehr annunciava che per parecchi anni non sarebbero state fatte altre ordinazioni di armi, affermando, non senza una buona dose di ottimismo ma in linea con le nuove consegne ideologiche, che l'anno in corso sarebbe stato consacrato alla manutenzione e alla riparazione dei materiali e dei mezzi in dotazione e all'eliminazione della dipendenza dai fornitori esteri (19).

Comunque, i dati dei bilanci militari iraniani per gli anni 1980-1982 sembrano indicare, pur nella loro scarsa attendibilità, un progressivo incremento, d'altra parte giustificato dal costo della guerra con l'Iraq.

L'Istituto di Stoccolma fornisce le cifre di bilancio solo per l'anno 1980, avvertendo che si tratta di valori stimati con alto grado di incertezza. (20)

Esse ammonterebbero a 4995 milioni di dollari a prezzi e ai tassi di cambio del 1980 e a 353 miliardi di rials a prezzi correnti.

L'Istituto di Londra fornisce i seguenti dati: (21)

1980 -	300 miliardi di rials
	4200 milioni di dollari
1981 -	350 miliardi di rials
	4400 milioni di dollari

e per l'anno 1982-83 una stima variabile dal 576 ai 1111 miliardi di rials pari a circa 6900-13300 milioni di dollari.

N O T E

(1) Prendendo come riferimento i dati di bilancio contenuti nel rapporto al Committee on Foreign Relations del Senato americano gli incrementi erano: + 17% per l'anno fiscale 1971-72 e + 29% per l'anno fiscale 1972-1973.

(2) Nel 1974 tale offerta si concretizzava nell'invio in Oman di un piccolo corpo di spedizione iraniano di circa 1500 uomini (successivamente aumentato a 3200), che ritirato, a ribellione ormai domata, nel gennaio del 1977.

(3) Considerando ancora i dati di bilancio del rapporto al Senato americano gli incrementi di bilancio erano: + 141% nell'anno fiscale 1973-74; + 72% nell'anno fiscale 1974-75; + 41% nell'anno fiscale 1975-76. Nel 1974 l'Iran concludeva con gli Stati Uniti accordi per fornire gli armamenti per un valore di oltre 4300 milioni di dollari, una cifra che corrispondeva a circa la metà del totale delle vendite di armi americane a tutto il mondo: cfr. John K. Cooley, *The United States - arms emporium to the Middle East*, Middle East Annual Review, 1980, p. 102.

(4) Cfr. *Annuaire de l'Afrique et du Moyen Orient* 1980, Parigi, 1980, p. 134.

(5) Nel dicembre del 1973, l'ammiraglio americano Bagley affermava che le forze navali sovietiche nell'Oceano Indiano erano passate dai 1.000 giorni-nave annuali del 1965 ai 9.000 giorni-nave del 1973. Cfr. *Strategic Survey* 1973, IISS, Londra, 1974, p. 93.

(6) + 5% in termini finanziari, secondo i dati del già citato rapporto al Senato americano.

(7) + 21,1% secondo i dati dell'ACDA; + 25,9% secondo i dati dell'IISS; + 6,7% secondo i dati del SIPRI; + 24,5% secondo altre fonti. Cfr. Tabella p. 1.

(8) - 8,2% secondo i dati dell'ACDA; - 16,9% secondo i dati dell'IISS; - 19,3% secondo i dati del SIPRI; - 0,7% secondo altre fonti. Cfr. tabella p. 1.

(9) Cfr. SIPRI Yearbook 1978, Stoccolma, 1979, p.266 e The Military Balance 1977-1978, IISS, Londra, 1977, p. 97.

(10) Il protocollo di cooperazione firmato il 2 dicembre 1976 prevedeva: l'impegno sovietico ad incrementare la produttività dell'industria iraniana dell'acciaio; a costruire una centrale termo-elettrica a Esfahan; a realizzare un complesso industriale a Khorasan nell'Iran nord-orientale; a collegare la ferrovia iraniana al sistema ferroviario sovietico dell'Asia centrale; a elettrificare la linea ferroviaria Tabriz-Jolfa; a creare un centro per l'allevamento del pesce sul Caspio. Inoltre, il 15 dicembre era firmato un accordo tecnico per la cooperazione nei campi della scienza, dell'educazione, dell'agricoltura, delle foreste e della protezione dell'ambiente.

Cfr. Middle East Contemporary Survey 1976-1977, ed. da Colin Legum, Londra, 1978, p. 391.

(11) Un accordo segreto era stato concluso nell'agosto del 1976 tra Irak e Unione Sovietica per la fornitura di armi sovietiche particolarmente sofisticate a Bagdad (aerei Mig-23 e Mig-25, carri armati T-62, elicotteri per il trasporto truppe). Cfr. Middle East Contemporary Survey 1976-1977, cit. p. 390.

(12) La riduzione stessa incideva principalmente più che sull'acquisto di armamenti sulle infrastrutture, ritardando la progettata costruzione di nuovi aeroporti e i lavori di ammodernamento della base navale di Chan Bahar sul Golfo di Oman.

(13) Una conferenza sulla sicurezza del Golfo si svolgeva in Oman nel novembre del 1976 con la partecipazione dei ministri degli Esteri di tutti i paesi della regione. La conferenza non solo non portava alcun risultato concreto, ma serviva ai paesi arabi, sia radicali che conservatori, per opporsi al progetto dello Scià di un sistema di sicurezza regionale diretto e controllato dall'Iran.

(14) Dopo la visita del ministro degli Esteri irakeno a Teheran nel gennaio 1977, erano firmati in luglio sei accordi bilaterali di cooperazione comprendenti il commercio, il turismo, l'agricoltura e il sistema

di trasporto tra i due paesi. Con l'Arabia Saudita, L'Iran, dopo la dura controversia del 1976, raggiungeva un compromesso sul prezzo del petrolio, che portava un netto miglioramento nei rapporti tra i due paesi. Cfr. Middle East Contemporary Survey 1976-1977, cit. pp. 393-394.

(15) Un gruppo di esperti americani del Dipartimento di Stato, della Difesa e del Consiglio Nazionale per la sicurezza si recava in Iran nel settembre 1978 per stabilire la priorità di consegna delle armi che lo Scià intendeva acquistare. Cfr. Aviation Week and Space Technology, 14 agosto 1978, p. 13.

(16) Cfr. World Military Expenditures and Arms Transfers 1969-1978, cit. p. 136. I dati dell'ACDA non considerano l'addestramento e il supporto tecnico e logistico che molto spesso sono parte integrante dei contratti e sono inclusi nel loro valore globale. E' anche per questo che essi risultano inferiori ai totali forniti da altre fonti quali, ad esempio, il Dipartimento della Difesa americana.

(17) Cfr. Armed Forces Journal International, gennaio 1979, p. 28.

(18) Con tale cifra l'Iran era sceso al 22° posto nell'elenco dei paesi a cui gli Stati Uniti esportavano armi, mentre negli anni precedenti si era trovato al primo o tra i primissimi posti. Nel 1980, l'Iran non era più compreso in tale elenco. Cfr. Défense et Diplomatie, n. 8, 25 febbraio 1980, e Défense et Diplomatie n. 47, 22 dicembre 1980, p. 3.

(19) Cfr. Défense et Diplomatie, n. 27, 7 luglio 1980.

(20) Cfr. SIPRI YEARBOOK 1983, Stoccolma 1983, p. 163 e p. 168.

(21) Cfr. The Military Balance 1981-82, 1982-83, 1983-84, IISS, Londra, 1981, 1982, 1983, p. 50, 55 e 54.

iai	ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI - ROMA
n° Inv.	6644
BIBLIOTECA	